

5.1 I SERVIZI EDUCATIVI PER I BAMBINI FINO A SEI ANNI

Con l'educazione precoce prima dei sei anni (e ancora di più, sotto i tre anni) si gettano le basi per sviluppare pienamente le potenzialità di ciascuno, per contrastare i condizionamenti sociali e culturali negativi, ma soprattutto le vecchie e le nuove forme di povertà. È un programma che richiede, quindi, attenzione e investimenti, come indicato dalle Raccomandazione della Commissione Europea del 22 maggio 2019. Gli investimenti nella primissima infanzia influenzano gli esiti nel corso della vita, le performance scolastiche, i guadagni sul mercato del lavoro e possono contribuire a prevenire e a ridurre le disuguaglianze, come ha scritto James Heckman, premio Nobel per l'Economia, già nel 2000.

Lo stato dell'arte

Alle bambine e ai bambini devono essere garantite, dalla nascita fino ai sei anni, pari opportunità per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo (D.lgs. 65/2017, art. 1).

I servizi educativi per l'infanzia e le scuole dell'infanzia, statali e paritarie, costituiscono, un "Sistema educativo integrato"; contribuiscono, ciascuno in base alle proprie caratteristiche funzionali, alla completa attuazione di tali finalità.

L'articolazione dei servizi esistenti

I servizi educativi per l'infanzia (0-3) sono articolati in:

- a) *nidi e micronidi* che accolgono le bambine e i bambini tra tre e trentasei mesi di età;
- b) *sezioni primavera* che accolgono bambine e bambini tra ventiquattro e trentasei mesi di età. Esse sono aggregate, di norma, alle scuole per l'infanzia statali o paritarie o inserite nei Poli per l'infanzia;
- c) *servizi integrativi*, distinti in:
 - *spazi gioco* per bambini da dodici a trentasei mesi di età (non prevedono il servizio di mensa e consentono una frequenza flessibile per un massimo di cinque ore giornaliere);
 - *centri per bambini e famiglie* per bambini dai primi mesi di vita con un adulto accompagnatore (non prevedono il servizio di mensa e consentono una frequenza flessibile);
 - *servizi educativi in contesto domiciliare* prevedono un numero ridotto di bambini affidati a uno o più educatori in modo continuativo.

Fa parte del Sistema integrato di educazione e di istruzione la scuola dell'infanzia (3-6 anni) che svolge una funzione strategica e opera in continuità da un lato con i servizi educativi per l'infanzia e dall'altro con il primo ciclo di istruzione.

I servizi educativi e le scuole dell'infanzia sono entrambi strutture di valore educativo. I primi (0-3) sono regolati da *Orientamenti educativi*, di carattere locale ma che dovrebbero diventare nazionali, prevedono la figura *dell'educatore*. Per il settore 3-6 ci sono le *Indicazioni Nazionali* che si richiamano ad un curriculum verticale 3-14 e prevedono la figura *dell'insegnante*.

La rete, le strutture, la domanda

In Italia, l'investimento pubblico nei bambini nella prima fase del ciclo di vita (0-3) è più basso sia nel confronto europeo che nel confronto con altre classi di età. La rete dei servizi educativi consiste in circa 13.000 strutture e accoglie il 24,7% dei bambini, mentre il target proposto dall'Europa è del 33% (cui si potrebbe aggiungere circa il 5% che anticipano impropriamente, a 2 anni, il passaggio alla scuola

¹⁴ Il capitolo cerca di dare alcune risposte al punto 2 del decreto 21 aprile 2020, n. 203: "Edilizia scolastica, con riferimento anche a nuove soluzioni in tema di logistica".

dell'infanzia, soprattutto al Sud¹⁵). La percentuale della frequenza è assai differente tra il Nord, il Centro e il Sud (dal 47,1% della Valle D'Aosta all'8,6% della Campania¹⁶). L'offerta di nidi pubblici è ancora più critica: solo il 17% dei bambini sotto i 3 anni ha un posto garantito contro il 35-55% della Francia e dei Paesi nordici.

È interessante il dato relativo alla domanda. In Italia la richiesta di iscrizione al nido è del 47% di genitori laureati, del 40% di genitori diplomati e solo del 13% di genitori con licenza media inferiore. Questo dato va intrecciato con le motivazioni: 44,3% sono di tipo educativo; 35,3% come sostegno all'attività di cura e 20,4% per la socializzazione¹⁷.

La scuola dell'infanzia, invece, è più generalizzata. Ci sono circa 23.000 scuole (con 50.000 sezioni), in genere di piccole dimensioni e molto vicine alle comunità e ai genitori, con diverse forme di gestione (60% scuole statali; 10% comunali; 30% private paritarie). È anche la più frequentata in Europa (96%), seppure con tempi scuola e modelli organizzativi differenti.

Le indicazioni legislative

Il D.lgs. 65/2017 propone un sistema integrato 0-6 anni a guida pubblica, per coordinare e potenziare sia la rete degli asili nido (50% circa privata, 50% comunale) sia quella delle scuole dell'infanzia (60% statale, 10% comunale, 30% privata). Mette a disposizione delle Regioni e dei Comuni un fondo annuale (art. 13) di circa 250 milioni, consentendo di sperimentare sistemi di garanzia della qualità, come per esempio il coordinamento pedagogico, l'idea di una supervisione professionale utile per gli educatori, gli insegnanti e per tutte le figure che operano nelle strutture 0-6.

Il Decreto si propone di dare una risposta ai diritti all'educazione come impegno "etico", oltre che "educativo", della società nei confronti delle nuove generazioni, partendo dal presupposto che una rete estesa di strutture educative sia la migliore garanzia per la coesione sociale, per il supporto alle giovani coppie, per invertire la tendenza alla natalità. Investire nelle giovani generazioni diventa indispensabile per una società che guarda al futuro.

Le criticità e le prospettive

La rete dei servizi educativi (nidi, micronidi, sezioni primavera e servizi integrativi) e delle scuole infanzia è una risorsa preziosa del nostro Paese per alimentare questa consapevolezza, ma richiede di essere sostenuta con provvedimenti adeguati. L'emergenza Covid-19 ha avuto anche sullo zero-sei lo stesso effetto che ha dispiegato in tutti i settori della vita pubblica e privata lasciando affiorare i problemi già esistenti; ha messo altresì a nudo che i servizi per l'infanzia non sono ancora stati identificati come un diritto del bambino e dell'infanzia e come un bene comune. Tale questione dovrebbe richiamare non solo il sistema pubblico, ma la società nelle sue diverse articolazioni (produttive, terzo settore...) a dare un contributo per espandere i servizi per l'infanzia: è uno degli obiettivi ben evidenziati nel D.lgs 65/2017.

Le carenze del Sud

La copertura del servizio educativo 0-3 (al 50% privato, l'altro 50% comunale) è fortemente carente nelle regioni del Sud (in particolare Calabria, Campania e Sicilia) ove raggiunge a fatica il 10% di utenti. In alcune regioni (Sicilia, Campania, Lazio) la stessa scuola dell'infanzia (3-6) funziona spesso con orari ridotti, solo antimeridiani, senza mensa e senza doppio organico docente per ogni sezione come avviene invece nella quasi generalità dei casi.

Occorre coinvolgere l'opinione pubblica, i decisori, gli educatori, sul significato altamente educativo della frequenza di un nido d'infanzia (0-3) o di una scuola dell'infanzia (3-6), come opportunità di crescita, di

¹⁵ In Calabria, per esempio, i bambini di 2 anni inseriti in strutture organizzate per la fascia di età successiva, raggiunge il 31% (Rapporto 2020 Istat, Dipartimento per le politiche della famiglia, Università Ca' Foscari Venezia, Consorzio Mipa).

¹⁶ Rapporto 2020 Istat, Dipartimento per le politiche della famiglia, Università Ca' Foscari Venezia, Consorzio Mipa.

¹⁷ Idem.

benessere, di gioco, di sviluppo cognitivo, per rimuovere ogni ostacolo al successo formativo che derivi da condizioni sociali, territoriali, famigliari.

Per una riprogettazione integrata dei servizi

Nella fase di riprogettazione di servizi educativi e di cura è necessaria una stretta e responsabile collaborazione tra più aree: familiare, sanitaria, educativa, sociale, gestionale (Raccomandazione della Commissione Europea 112/2013, Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea 22 maggio 2019). È richiesto un grande sforzo creativo e collettivo per ripensare in parte alle diverse organizzazioni dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia messe in atto fino ad ora. È auspicabile agevolare lo scambio di esperienze, facendo conoscere quanto già avviene in numerosi servizi educativi e scuole dell'infanzia caratterizzati dal lavoro in piccoli gruppi e in cui anche le routine non hanno una contemporaneità massiva ma seguono i bisogni diversi dei singoli bambini, grazie anche ad apprestamenti e organizzazione di tutti gli spazi pensati, o ripensati ad hoc, per accogliere piccoli gruppi di bambini.

Verso i poli formativi

Un'idea innovativa, individuata nel D.lgs. 65/2017, e già prevista dalla legge 107/2014 (comma 181, punto e) 7)¹⁸, è quella del polo formativo.

“I Poli per l'infanzia accolgono, in un unico plesso o in edifici vicini, più strutture di educazione e di istruzione per bambine e bambini fino a sei anni di età, nel quadro di uno stesso percorso educativo (...) si caratterizzano quali laboratori permanenti di ricerca, innovazione, partecipazione e apertura al territorio, anche al fine di favorire la massima flessibilità e diversificazione per il miglior utilizzo delle risorse, condividendo servizi generali, spazi collettivi e risorse professionali” (art. 3, D.lgs. 65/2017). Al tal fine il medesimo decreto stanziava 150 milioni di euro per la costruzione di circa 60 poli per l'infanzia a livello nazionale (comma 4, art. 3). Si tratta di una struttura organizzativa di carattere innovativo, che mette alla prova la capacità di accogliere l'infanzia e di predisporre le migliori condizioni per il suo sviluppo.

Il polo educativo non è tuttavia solo uno un nuovo contenitore edilizio, ma uno spazio *culturale, architettonico, pedagogico, didattico, organizzativo, professionale e sociale*¹⁹.

- *Culturale*: assicurare le condizioni di “autonomia, creatività, benessere” e la costruzione di contesti educativi caratterizzati da un clima affettivo, emotivo, ludico, cognitivo di qualità.
- *Pedagogico*: lo spazio progettuale del polo permette di approfondire il lessico comune dalla cura, benessere, esplorazione, relazione educativa, all'apprendimento, al curriculum, ai linguaggi, alle competenze. Concetti rinvenibili già negli Orientamenti del 1991 e nelle Indicazioni Nazionali del 2012, ove sono evidenziati termini come contesto educativo e curriculum implicito, nello stesso schema di RAV-infanzia dove, tra le finalità, si evidenziano quelle della cura del “benessere” dei bambini.
- *Didattico*: Il dispositivo “campo di esperienza” costituisce la forma didattica più coerente con lo zero-sei, perché parte dalla corporeità facendo affiorare la dimensione evocativa della conoscenza. Il filo della continuità potrebbe coagularsi attorno ad un asse prevalente, come la musica, la lingua straniera, i linguaggi espressivi, l'esplorazione nell’“outdoor” ambientale.
- *Architettonico*: la collocazione spaziale deve collegare strettamente un servizio educativo 0-3 anni ed una scuola dell'infanzia (3-6). Deve prevedere strutture separate ma funzionalmente collegate da spazi comuni, zone di raccordo, aree verdi o servizi (mensa, piccola palestra, atelier) comuni.
- *Organizzativo*: garantire soluzioni sostenibili ed economie di scala per una gestione integrata (tra nidi e scuole dell'infanzia) di spazi articolati e polifunzionali, spazi verdi, laboratori variamente attrezzati, ma anche della stessa gestione del personale. La progettualità del polo infanzia si potrà

¹⁸ “(...) la promozione della costituzione di poli per l'infanzia per bambini di età fino a sei anni, anche aggregati a scuole primarie e istituti comprensivi”.

¹⁹ Le riflessioni sul polo formativo sono state elaborate sulla base dei materiali messi a disposizione dalla Commissione nazionale Infanzia 0-6 (D.lgs. 65/2017) nel corso delle audizioni del Comitato.

ispirare ad una comune piattaforma pedagogica, offrendo esperienze progressive e occasioni di scambi produttivi tra bambini di età diverse.

– *Professionale*: il polo è anche il luogo della collaborazione e della condivisione tra operatori di diversa provenienza attraverso una regia ben mirata. Le esperienze collaudate del coordinamento pedagogico di molti servizi educativi gestiti dai comuni delle grandi regioni del Nord possono essere estese anche nel settore dello Stato, valorizzando le risorse presenti nell'intero sistema integrato.

– *Sociale*: Il polo per l'infanzia stimola la presenza dei genitori e della comunità, attorno alla cultura dell'infanzia e dell'educazione. Generazioni di genitori e di insegnanti si ritrovano attorno al nuovo servizio educativo, per collaudare forme di collaborazione e di partecipazione. Nei nidi e nelle scuole dell'infanzia i bambini escono dal loro ambiente familiare per incontrare un nuovo lessico, più ampio e aperto di quello "privato", per osservare e praticare diversi modelli educativi, per vivere prime esperienze di cittadinanza attiva. È attorno a questo tipo di servizi educativi che la comunità cresce e con essa la coesione sociale.

Le proposte

Al momento le proposte contenute nel D.lgs. 65/2017 non sono ancora in fase di piena attuazione. Permangono alcune difficoltà di fondo e non sono state ancora realizzate linee guida pedagogiche nazionali per il settore 0-3 in coerenza con le Indicazioni per il curricolo riferite al settore 3-6. Il primo obiettivo, quindi, è quello di dare risposte operative al decreto.

La riapertura e il rilancio dei servizi per il sistema integrato 0-6 non potrà che tener conto di alcune leve organizzative come la organizzazione dei gruppi di bambini; la organizzazione dello spazio; la programmazione delle esperienze; la gestione esperta degli aspetti igienico-sanitari; la ricerca dell'equilibrio fra domanda e offerta; la formazione degli insegnanti; la costruzione di poli funzionali. In particolar modo bisogna:

1. provvedere nell'arco di un decennio alla costruzione di una rete di nuovi nidi di infanzia a partire, soprattutto, da zone prive di servizi, anche in forma di poli per l'infanzia (0-6 anni);
2. organizzazione dei servizi con orari articolati e flessibili in modo da tener conto delle esigenze di "Conciliazione" dei tempi di vita, di lavoro e di cura dei figli;
3. promuovere la frequenza ai nidi di infanzia come diritto universale, come servizio gratuito (riducendo le quote di contribuzione ed esonerando le fasce sociali più deboli e le aree difficili del paese);
4. avviare un piano di reclutamento, inserimento lavorativo e formazione in servizio per un numero adeguato di pedagogisti, educatori, assistenti e altre figure per il funzionamento ed il potenziamento dei servizi educativi 0-3 anni, anche con significativi contributi al sistema privato, previo convenzionamento ma con rigoroso controllo dei parametri di qualità;
5. favorire la qualificazione del servizio educativo attraverso l'attivazione di equipe pedagogiche, la formazione obbligatoria del personale, l'acquisto di arredi, materiali, strutture ludiche;
6. Riorganizzare almeno il 10% delle strutture educative 0-6 esistenti in forma di polo funzionale con una architettura a campus: nidi + scuola infanzia + centro giochi + spazi verdi/ludoteche, funzionalmente collegati in un'area verde dedicata.

L'attivazione dei poli può rappresentare un banco di prova per la cultura dello 0-6, perché diventa un luogo fisicamente connotato in cui tutte le questioni assai complesse per il raccordo nidi-infanzia e per la continuità educativa 0-6 anni possono trovare una realizzazione concreta ed operativa.

Tale possibilità, comunque, vanno preparate con una accurata progettazione pedagogica e organizzativa e sottoposta, eventualmente, anche ad un attento vaglio sperimentale: occorre che emerga in maniera diffusa e condivisa la consapevolezza delle opportunità che si aprono per i bambini, per la continuità e la crescita della loro esperienza educativa tra zero e sei anni.

